



Le metropoli in difficoltà, resistono soltanto Juventus e Inter. I «miracoli» di Vicenza, Udinese, Perugia e Piacenza. Deludono Milan e Parma, male le romane

## La provincia alza la voce

Potere alla provincia. Il campionato di calcio italiano, dopo otto giornate, esprime le difficoltà delle squadre metropolitane. Eccezioni: l'Inter capolista e la Juve (che gioca meglio di tutti). Poi Vicenza e Udinese, Perugia e Piacenza.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Dalle ceneri di Bosman, la provincia. Già: nel primo campionato del mercato libero, senza limiti per i giocatori stranieri (questione di pochi mesi l'abbattimento dell'ultimo steccato, quello degli extracomunitari), emergono le difficoltà delle squadre metropolitane e una buona tenuta da parte delle cosiddette «piccole» (ennesima dimostrazione che non conta il numero degli stranieri, ma la loro qualità). Due eccezioni, tra le squadre di rango: Juventus e Inter. Bene la Sampdoria, ma bisogna vedere quali strascichi lascerà la vicenda-Mancini e bene anche il Bologna, che non è una squadra di basso rango (sette scudetti in bacheca), ma è pur sempre una neo-promossa e ha alle spalle quindici anni di travaglio. Poi, provincia a ruota libera: il Vicenza secondo è il più bravo di tutti, ma già il cappello di fronte a Udinese, Perugia e Piacenza.

Inter capolista, Juventus al terzo posto: la nobiltà del calcio esprime questi valori. La cosa buffa è che l'Inter, nonostante la leadership, non ha pace. Il gioco non convince, Hodgson è sulla graticola, il presidente Moratti alterna momenti di gioia con altri di delusione, diversi giocatori non stanno rendendo al meglio (Winter su tutti), eppure stiamo parlando di una squadra in lotta su tre fronti: oltre che in campionato, infatti, la squadra interista è approdata (soffrendo) al terzo turno di Coppa Uefa e ai quarti di finale di Coppa Italia (dove affronterà proprio la Juventus). Ora, appare scontata la deduzione: se gioca male e ottiene risultati, quando farà anche spettacolo dove potrà arrivare l'Inter? Considerazioni positive: la squadra di Hodgson perde poco (1 sconfitta, come la Juventus) e ha la miglior difesa (5 gol al passivo). In negativo, c'è il bilancio degli scontri diretti con le grandi (Juventus, Lazio e Parma): l'Inter ha racimolato appena quattro

punti su nove disponibili. Esiccome «faccia a faccia» possono essere decisivi in un torneo equilibrato come quello attuale, non si può ancora parlare di Inter favorita. La Juve, tanto per fare nomi, gioca meglio. Ma è anche vero che la Champions League distrae sicuramente di più rispetto alla Coppa Uefa. Non solo: nel giro di quaranta giorni la Juventus si giocherà la Coppa Intercontinentale (finale unica a Tokio contro gli argentini del River Plate), l'accesso ai quarti della Champions League, quello alle semifinali della Coppa Italia e dovrà tenere botta in campionato: auguri.

Il Vicenza può fare di tutto: può recitare una parte nella lotta per lo scudetto (difficile), può conquistare un posto in Coppa Uefa (probabile), può sgonfiarsi sul più bello (non impossibile). A favore del Vicenza ci sono il gioco, l'armonia e la compostezza dell'ambiente. Epperò la panchina non è di livello eccelso e certe dimensioni calcistiche (vedi la lotta per le prime piazze) potrebbero giocare un brutto scherzo.

Nella fascia delle squadre che stanno facendo flop primo posto di diritto alle due romane. La Lazio di Signori, Casiraghi e Protti ha il peggior attacco del campionato: 6 gol. La Roma ha già deciso di cambiare gioco dopo il naufragio del 4-4-2. Entrambe, sono fuori dalla Coppa Uefa e in ritardo in campionato. Storie troppo simili, quelle delle romane, per non intravedere il fallimento di due società inefficienti, che badano alla forma e non alla sostanza. Sensi e Cragnotti stanno confermando di essere due imprenditori che non capiscono di calcio: l'esatto contrario di Berlusconi, sicuramente meglio come presidente che come politico. Quest'anno, però, anche il Milan soffre. La vecchia guardia è alla frutta, i nuovi faticano, Weah e Simone giocano per conto loro. Capello, a Madrid, sorride.

Inter  
Vicenza  
Juventus

Milan  
Udinese  
Sampdoria

Lazio  
Roma  
Parma



STRANIERI

Qualche fuoriclasse, molti anonimi, i soliti «bidoni»

## Bosman regala poche stelle

Boksic  
Djorkaeff  
Nedved

Otero  
Bierhoff  
Weah

Trotta  
Reiziger  
Winter

ROMA. Il calcio multinazionale è indecifrabile: con otto stranieri (ma il nigeriano Kanu, che sarà operato al cuore il 20 novembre a Cleveland, negli Usa, è fuori gioco) l'Inter è capolista e la Reggina è ultima. E intanto il Piacenza autarchico ha gli stessi punti di Roma e Parma. Con gli stranieri siamo a quota 83, ma presto saranno di più: in arrivo ci sono lo svedese Blomqvist (Milan), il croato Stanic (Parma), il francese Candela (Roma), il brasiliano Emerson (Parma o Roma). Qualcuno potrebbe andar via: Karrembeu (Barcellona) e Amaral (Siviglia).

Il bilancio di «rendimento» dei nuovi arrivati va considerato negativo. Tanti acquisti inutili: Amoroso, Fish, Dieng, Rapajic, Trotta, Peresson, Magallanes, Reinaldo, Hatz,

Carr, Beiersdorfer, Romero, Pacheco, Tinkler, Reiziger, Pascolo, Crasson, Lonstrup. Qualcuno ha avuto il buon gusto di andar via: lo svedese Dahlin, tomato in Germania. Gli altri bidoni non hanno nessuna intenzione di togliere le tende: impugnano i loro bei contratti e sorridono. Non sarà facile per i club cederli: una giusta punizione per chi spende e spande oltrefrontiera senza un minimo di criterio.

Da salvare, come al solito, ci sono i super: Weah e Boksic, Djorkaeff (uno dei migliori tra i nuovi arrivati) e Nedved (bravissimo il laziale). Cruz e Boban, Thuram e Zannetti, Aldair e Bierhoff. Giudizio sospeso per Zidane, Zamorano, Storza, Veron, Zé Maria e Mirkovic (quest'ultimo è infortunato): occorre altro tempo per decidere da

che parte stanno: bravi o bluff.

A livello di scuole, i francesi (ben 12, è il contingente più numeroso) confermano di essere (Dieng a parte) i più affidabili. Bene anche gli argentini (a parte il disastroso Trotta), mentre i brasiliani come sempre non hanno mezzi termini: o giocano alla grande (Cruz e Aldair, ma anche Beto) oppure sono un fiasco totale (Amoroso e Amaral). Gli africani non lasciano tracce importanti: l'eccezione è Weah. Merita fiducia l'egiziano Eman, ma dovrà migliorare nel fisico e nella tattica per imporsi. Un disastro gli uruguayani: a parte Otero e Montero e qualche lampo di Fonseca, fallimento totale (Magallanes, O'Neill, Romero, Méndez, Dario Silva e il vecchio Herrera). In calo gli olandesi: bene Davids, benino

Kreek, deludente Reiziger, anonimo Winter.

I numeri, ovvero gol e classifiche di rendimento ci dicono che su un totale di 184 reti, gli stranieri ne hanno firmate 52 (i più bravi Weah capocannoniere con 7 e Otero con 6), mentre nelle medie dei voti dei quotidiani specializzati emergono Zannetti (sopra il 6,5) Otero (6,5) Cruz (6,3), Schwarz (6,2), Thuram (6,2), Weah (6,5), Davids (6,3), Aldair (6,5), Deschamps (6,3), Bierhoff (6,5), Boban (6,2). In generale, si può dire che questi stranieri non hanno dato un apporto «culturale». Ingabbiati nelle tattiche, non hanno avuto neppure modo - è una giustificazione di non poco conto - di ripetere quello che fecero Platini e Falcao, Maradona e Gullit, fino a Van Basten. □ S.B.



Lo juventino Boksic, nella foto grande Otero e Maini giocatori simbolo del Vicenza e nella piccola a sinistra il laziale Nedved

L'INTERVISTA

Sergio Campana, presidente dell'associazione dei calciatori, lancia un grido d'allarme

## Violenza e tv: questa è la fine del calcio

Un vecchio nemico mai debellato del calcio italiano: la violenza. Un nemico che quest'anno si è ripresentato con tutta la sua pericolosità non solo negli stadi. Aggressioni ai giocatori e minacce alle società e agli operatori dell'informazione. Per Sergio Campana, presidente dell'Associazione Italiana Calciatori, è il primo problema del nostro football.

Otto giornate del campionato 96/97 e già diversi episodi di violenza. Un torneo iniziato male...

Il fenomeno della violenza è sempre stato una delle caratteristiche negative del fenomeno calcio. Attenzione, però, perché per violenza intendo anche il clima di pressione che accompagna ogni partita. Non a caso sono in aumento gli allenatori e i giocatori che lasciano l'Italia.

Le intimidazioni ricevute da alcuni giocatori disegnano uno scenario diverso dalla solita violenza che si esaurisce nello scontro tra le frange più estreme delle tifoserie...

Le aggressioni fisiche rappresentano un particolare preoccupante.

Un calcio che va verso la fine. Questa la previsione di Sergio Campana, presidente dell'Associazione Italiana Calciatori. Il problema mai risolto della violenza, il razzismo e le intimidazioni ai calciatori. E troppi club hanno foraggiato i tifosi...

MASSIMO FILIPPONI

Noi l'abbiamo denunciate per primi e ci siamo anche lamentati dell'assenza delle istituzioni di fronte ad un fenomeno di questo tipo.

Quali sono le cause del ritorno alla violenza?

Qui bisogna fare il solito discorso della cultura sportiva in Italia che è disastrosa. Lo verificammo tutti i giorni. Minacciare un giocatore perché la sua squadra ha perso una partita è roba da paese sottosviluppato.

Ma sono episodi isolati o c'è una strategia dietro?

C'è sotto qualcosa di non facile

lettura. Annoni (il giocatore del Bari aggredito tre settimane fa, ndr) è stato picchiato nella settimana successiva ad un successo della sua squadra. Poi c'è lo spirito di emulazione perverso e quindi si apre la caccia al calciatore. È un disegno criminale. È come se i tifosi dicessero: «Attenti a quello che fate che qui ci siamo noi!».

Ancora violenza nonostante le iniziative televisive (pay-tv e pay per view) che tolgono spettatori alle partite...

È il punto finale di una politica di



Sergio Campana presidente del sindacato calciatori

Del Castiglione Ansa

scelte assolutamente sbagliate. Stiamo pagando la linea delle società che hanno difeso, favorito e foraggiato i tifosi. A tal punto che ormai sono le tifoserie organizzate a dettare la linea dei club, e solo in Italia accade che si scenda in piazza per impedire che un calciatore venga venduto.

E ciò che è successo a Roma ne è

un esempio...

L'errore di alcune società è stato proprio nel legarsi troppo a certi tifosi. E quando questi hanno chiesto sempre più spazio non è stato possibile opporsi.

Ma è una crisi irreversibile?

In questo momento tutti stanno dando un contributo robusto per rovinare il calcio: minori spettatori

allo stadio, biglietti dai costi troppo alti, una disaffezione del pubblico verso il calcio.

Quali sono i margini per un'azione correttiva?

Siamo in un momento molto critico per la vita della federazione. C'è il commissariamento e tutti aspettiamo il 14 dicembre. Il vuoto istituzionale non favorisce certo le soluzioni dei vari problemi.

Come giudica gli episodi di razzismo che si ripetono negli stadi nonostante ormai i giocatori di colore giochino nelle squadre italiane da più di dieci anni?

Ritorniamo al discorso della mancanza di cultura sportiva. Finora il problema è stato ignorato con la scusa che si tratta sempre di una minoranza. Ma io dico che se questa minoranza (presente in ogni tifoseria) riveste un ruolo così importante non si può far finta di niente. È stupidità, non c'è ideologia in chi fischia qualcuno perché ha la pelle più scura della tua.

Ma che cos'è cambiato dagli anni '60, quando lei era giocatore e non c'era cultura sportiva, ad og-

gi?

Il calcio si è sempre più esasperato nel corso degli anni. Grande responsabilità ce l'hanno i giornali, le televisioni e tutti gli operatori. Faccio un esempio: trent'anni fa un episodio dubbio in area di rigore veniva visto solo da chi era allo stadio oggi ogni azione viene svistata attimo dopo attimo in mille trasmissioni.

Le soluzioni proposte da Fifa e Uefa con l'inserimento della componente Fair Play non hanno sortito effetti...

Ho la sensazione che i dirigenti della Fifa e dell'Uefa siano i soliti «parrucconi» che vivono nel loro castello lontano dal calcio vero, preoccupati soltanto a prendere la via più breve che li porti verso i miliardi del calcio business. Anche questa storia della «Task Force» che ha come compito quello di fornire nuove indicazioni per un calcio più spettacolare è solo fumo negli occhi per far vedere che si hanno delle idee. La verità è che l'unica cosa che li interessa è il danaro.